

Il futuro
ha un
cuore
di **tenda**

Lettera del
Superiore
Generale

28
ottobre
2014

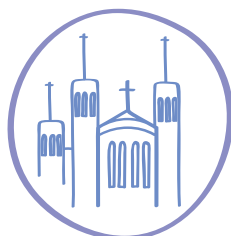
Carissimi Maristi di Champagnat:

Nel video messaggio che ho registrato per la festa del padre Champagnat, il 6 giugno scorso, vi comunicavo l'idea di riservare un periodo di tre anni per prepararci alla celebrazione del bicentenario marista. Un'icona avrebbe orientato il cammino di ogni anno con lo scopo di ricordarci non solo l'evento storico, ma anche di approfondire una tematica importante per la nostra vita.



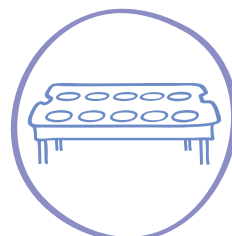
2014|2015

Montagne



2015|2016

Fourvière



2016|2017

La Valla

*Una tenda vi
basti a riparo
dalle bufere,
e Dio ritorni
vagabondando
a camminare
sulle strade,
a cantare con
voi,
i salmi del
deserto.*

Giovanni Vannucci

A mano a mano che procede il nostro cammino verso il 2017, vi scriverò una lettera per approfondire ognuno dei temi che vi ho annunciato. Quella che avete tra le mani è una riflessione generale sul tema del bicentenario: *Un nuovo inizio*.

200 anni di vita marista

Nei suoi 200 anni di esistenza, l'Istituto Marista ha visto il modo con cui le diverse generazioni si passavano il testimone, sussurrando l'una all'altra, con tono quasi impercettibile, le vicende che contenevano il nucleo essenziale della loro vita e della loro missione. **Dall'umile casa di La Valla queste storie si sono propagate in tutto il mondo**, raccontate nei contesti più svariati e in mille lingue diverse.

All'interno dell'ebraismo c'è un movimento mistico chiamato *chassidismo*, i cui membri si tramandano l'un l'altro le storie riguardanti i loro leader e ciò che hanno visto e sentito come testimoni privilegiati. Secondo loro, le modalità usate per descrivere queste esperienze sono più ricche delle parole in se stesse; trasmettono alle generazioni future quanto è accaduto con tale intensità che le stesse parole diventano eventi. Ad esempio, se si spiega un miracolo, questo acquista un nuovo potere; la forza che viene attivata in quel momento, continua a diffondersi attraverso le parole vive e rimane attiva anche dopo molte generazioni.

Un rabbino, il cui nonno era stato discepolo di Baal Shem, il fondatore del chassidismo, fu invitato a raccontare una storia. Una storia - disse - si deve narrare in modo che diventi un aiuto in se stessa. E spiegò: Mio nonno era zoppo. Una volta lo pregarono di raccontare un aneddoto sul suo maestro ed egli narrò come il santo Baal Shem era solito saltare e ballare mentre pregava. Mio nonno si alzò - proseguì - e trasportato dalle sue stesse parole, cominciò a saltare e ballare come aveva fatto il suo maestro. E da quel momento guarì dalla sua infermità. Ecco come si devono raccontare le storie!

I Maristi di tutte le generazioni fino a questo momento hanno dato il meglio di sé per mantenere viva la fiamma del carisma di Champagnat, un dono per la Chiesa e per il mondo. Abbiamo ereditato un patrimonio fatto di valori, di audacia, di stili di vita e di tradizioni. Ed è così che ci hanno consegnato una storia, la nostra storia, la storia di ciò che loro hanno vissuto e che ha segnato a fuoco il loro cuore. Queste storie e queste vite hanno contagiato altre persone che, a loro volta, hanno trasmesso questo contagio alla generazione successiva.

La storia chassidica che vi racconto vi aiuterà a capire quanto ho espresso.

Il rabbino Rizhyn disse: un giorno il santo Baal Shem Tov voleva salvare la vita di un ragazzo ammalato a cui era molto affezionato, si fece fare una candela di cera d'api, la portò nella foresta, la mise dentro la cavità di un albero e l'accese; poi recitò una lunga preghiera. La candela rimase accesa durante tutta la notte. All'alba, il ragazzo era guarito.

Quando mio nonno, il Grande Maggid, discepolo di Baal Shem Tov, volle ottenere una guarigione simile, aveva dimenticato il significato segreto delle parole su cui avrebbe dovuto concentrarsi. E allora ripeté ciò che il suo maestro aveva fatto, e invocò il suo nome. E i suoi sforzi furono esauditi.

E quando il rabbino Moshe Leib, discepolo di un discepolo del Grande Maggid, volle ottenere un'altra guarigione simile, disse: Noi non abbiamo certamente il potere di fare quello che loro hanno compiuto. Ma vi racconterò la storia di come è avvenuto e Dio ci aiuterà. E, ancora una volta, i loro sforzi furono premiati.

Anche noi possiamo parlare di **tre generazioni**, ognuna delle quali rappresenta un secolo della nostra storia.

Ripensando alla storia raccontata da Rabbi Rizhyn sulle tre generazioni, mi viene naturale fare un parallelo con l'Istituto Marista. Anche noi possiamo parlare di tre generazioni, ognuna delle quali rappresenta un secolo della nostra storia.

I Maristi hanno dato il meglio di sé per mantenere viva la fiamma del carisma di Champagnat...

Queste storie e queste vite hanno contagiato altre persone che, a loro volta, hanno trasmesso questo contagio alla generazione successiva.

Tre generazioni in ricerca: l'Istituto come una tenda

Oggi, mentre ci accingiamo a celebrare il bicentenario della nostra fondazione, diciamo che stiamo vivendo tempi difficili e per alcuni, anche un po' confusi. A molti di noi piacerebbe che, dopo tanto cammino percorso, tutto fosse più chiaro e sicuro senza, ancora una volta, avanzare a tentoni.

Riflettendo sulla storia dell'Istituto, ho l'impressione che, pur avendo abbastanza chiaro chi sono i destinatari della nostra missione (bambini e giovani), il nostro modo di agire e la struttura stessa della nostra istituzione sono cambiati adattandosi alle circostanze. Tutto ciò ha prodotto un disagio in coloro che cercavano sicurezze e orientamenti di lunga durata, ma allo stesso tempo ci ha dato l'agilità e la flessibilità per svolgere la nostra missione nel modo più adeguato nei diversi momenti storici.

Monsignor Tonino Bello, che sognava la "Chiesa del grembiule", immagine che negli ultimi anni è diventata molto popolare tra noi, pensava anche alla Chiesa come ad una *tenda*:

Il nostro modo di agire e la struttura stessa della nostra istituzione sono cambiati adattandosi alle circostanze.

"La Chiesa deve essere come una pietra fissa o come una tenda mobile, che si arrotola al sorgere del sole, quando il viandante si mette in cammino per affrontare un nuovo viaggio? ... La tenda aiuta a comprendere che la Chiesa è un'istituzione precaria che annuncia solo Gesù Cristo; lei non si mette al centro, non diventa ecclesio-centrica, ma solo Cristo-centrica. Gesù è al centro e la Chiesa addita Gesù. La Chiesa è in cammino, la Chiesa cammina con l'umanità, la Chiesa non dovrebbe mettere radici per aggrapparsi al terreno, come fa l'ostrica con la roccia... La Chiesa deve conservare la sua mobilità ed è per questo che la tenda esprime molto meglio l'idea di itineranza tipica della Chiesa.



La prima generazione

Durante una buona parte di questo secolo, i fratelli hanno cercato di trovare la propria identità all'interno della Chiesa.

Prendendo a prestito l'immagine delle tre generazioni, prendiamo in considerazione i primi cento anni.

Forse possiamo avere l'impressione di uniformità e di tranquillità nel contemplare questo periodo della nostra storia, ma la verità ci dice che si è trattato di un periodo abbastanza convulso. Durante una buona parte di questo secolo, i fratelli hanno cercato di trovare la propria identità all'interno della Chiesa. E così **abbiamo assistito ad una evoluzione: da gruppo apostolico passano ad essere una associazione per diventare poi una congregazione.** Sappiamo, infatti, che i religiosi con voti semplici, come siamo noi Fratelli, sono stati riconosciuti dalla Chiesa come *religiosi* solo agli inizi del XX secolo. E per di più, durante buona parte di tale periodo iniziale, vi erano dubbi circa il posto che dovevamo occupare nella Società di Maria: da membri effettivi di questa società, siamo diventati una congregazione completamente autonoma.

La seconda generazione

Se *fondazione* e *organizzazione* sono le parole che possiamo utilizzare per descrivere la generazione del primo secolo della nostra storia, *espansione*, *ristrutturazione* e *rifondazione* sono le parole della seconda generazione, quella del XX secolo.

Questo secolo è iniziato sotto il segno della secolarizzazione. Già nel 1903 il governo francese aveva imposto un'alternativa all'Istituto: o lo scioglimento o l'esilio. È la stessa problematica vissuta alle origini: Dobbiamo essere una congregazione religiosa dedita all'insegnamento oppure una società apostolica con confini più o meno definiti?

Come conseguenza delle leggi francesi sulla secolarizzazione, **il governo dell'Istituto decide di inviare un numero considerevole di Fratelli in altri paesi** e questo provocherà una grande espansione internazionale dell'Istituto. Vengono introdotte nuove forme di governo e di decentramento e si sperimentano i primi tentativi di adattamento alla realtà dei nuovi paesi in cui l'Istituto si va diffondendo.

Ma la parola secolarizzazione, usata nel suo significato più ampio, potrebbe riassumere in sé tutta la storia del ventesimo secolo perché, quasi ovunque la congregazione dovrà affrontare il fenomeno della secolarizzazione e anche un multiforme e permanente secolarismo. Il problema di fondo diventerà: "Come inserirsi in un mondo in cui la secolarizzazione avanza rapidamente senza perdere l'essenza del nostro spirito?".

Tale argomento assume tutta la sua forza nella seconda metà del XX secolo, con la celebrazione del Concilio Vaticano II. La nostra identità nella Chiesa è di nuovo in discussione e questo si acuisce a causa del gran numero di Fratelli che abbandonano l'Istituto. Il Fratello Basilio, Superiore generale, invita ad una **conversione istituzionale (1971)**; dopo di lui, altri Superiori generali proporranno la *rifondazione* e la *ristrutturazione*. La verità è che, in un breve periodo di tempo, l'Istituto subisce profondi cambiamenti, per essere fedele all'invito della Chiesa per ritornare alle origini e all'*aggiornamento*.

Furono anni di demolizione e di ricostruzione di cui la nostra casa dell'Hermitage, completamente rinnovata in quel periodo, ne è un esempio plastico.

**Espansione,
ristruttura-
zione e
rifondazione**

**Il Fratello Basilio,
Superiore generale,
invita ad una
conversione
istituzionale (1971);
dopo di lui, altri
Superiori generali
proporranno la
rifondazione e la
ristrutturazione.**

**Perché essere
sorpresi
quando oggi ci
viene chiesto
di iniziare
un'altra
volta?**

La terza generazione

All'inizio del terzo secolo, parliamo del desiderio di **un nuovo inizio** per l'Istituto. Ma questo non è quello che abbiamo già vissuto più volte negli ultimi due secoli, in una ricerca quasi continua di adattamento a quanto appariva necessario nelle varie situazioni? Perché essere sorpresi quando oggi ci viene chiesto di iniziare un'altra volta?

Il futuro ha un cuore di tenda. Così Ermes Ronchi intitola uno dei suoi libri. Non conosciamo completamente la direzione verso cui orientare i nostri passi, ma siamo ugualmente felici e camminiamo sospinti dallo Spirito e dalla promessa del Signore, piantando e smontando la nostra *tenda* tutte le volte che si rivela necessario. Allo stile di Maria, pellegrina nella fede, vogliamo abitare il provvisorio in modo concreto

per andare avanti insieme agli altri, e discernere le chiamate dello Spirito. **Non solo ci piace pensare alla Chiesa come ad una tenda, ma accettiamo anche la gioia di abitare in essa,** con tutto ciò che implica di provvisorio, di precario, di adattamento, di vivere alle intemperie, ma anche con i risvolti positivi dell'accoglienza, della relazione...

Le circostanze vissute dalla Chiesa universale negli ultimi 50 anni ci fanno intuire che anche noi, come Istituto, ci troviamo in un periodo di **nuovo inizio**, simile ad altri che hanno segnato i tempi passati.

Così lo interpretava la Conferenza generale del settembre 2013, il cui slogan era: *Risvegliate l'aurora: profeti e mistici per il nostro tempo*. Siamo all'alba di una nuova era, che richiede creatività, immaginazione e novità. La prima parte dello slogan, *risvegliare l'aurora*, indica un atteggiamento attivo e di responsabilità per affrontare le grandi sfide che gli ultimi Capitoli generali ci hanno indicato e che potrebbero essere sintetizzate con due parole: *profezia e mistica*. **Si tratta di forzare l'aurora a nascere e, allo stesso tempo crederci,** come amava ripetere il Fratello Basilio Rueda, citando il poeta francese Rostand.

Non solo ci piace pensare alla Chiesa come ad una tenda, ma accettiamo anche la gioia di abitare in essa.



*Sentinella, quanto resta della notte?
Dimmi quando terminerà la notte?
La sentinella risponde:
L'alba si avvicina tuttavia è ancora notte;
se vuoi saperne di più
ritorna più tardi.
(cfr. Is 21, 11-12)*

L'alba sta spuntando e possiamo già intravedere i bagliori di un nuovo giorno. Durante la Conferenza generale, i partecipanti hanno cercato di individuare alcuni di questi segni premonitori del futuro. Uno di questi che, secondo me, orienterà in maniera determinante il nuovo secolo sarà **l'emergere del laicato marista**. Questo è un grande dono dello Spirito Santo e sono certo che lo accoglieremo con simpatia.

Non possiamo fare ciò che hanno fatto i nostri antenati, e forse non siamo neppure chiamati a farlo, ma racconteremo la storia di ciò che è accaduto e Dio ci aiuterà.

Sono poi convinto che gli altri due importanti orientamenti per il futuro saranno la **chiamata verso le periferie** e la cura attenta della **dimensione mistica** della nostra vita.

Questi tre aspetti saranno, rispettivamente, i temi centrali di ciascuno dei tre anni di preparazione al bicentenario e sui quali vi scriverò le altre lettere, come vi ho annunciato precedentemente.

Ma, tornando alla storia del rabbino Rizhyn, di cui vi ho parlato sopra, anche noi, come la terza generazione della storia da lui raccontata, diciamo che *non possiamo fare ciò che hanno fatto i nostri antenati*, e forse non siamo neppure chiamati a farlo, ma *racconteremo la storia di ciò che è accaduto e Dio ci aiuterà*.

Con gratitudine abbiamo ricevuto un patrimonio di due secoli di storia e ci sentiamo chiamati, nel XXI secolo, ad arricchirlo con il nostro contributo, come eredi del padre Champagnat, confidando nella provvidenza di Dio e in Maria, che *ha sempre fatto tutto in casa nostra*.

Speranza contro ottimismo: *Tantum aurora est*

Come ti senti di fronte alla celebrazione del bicentenario marista? Che atteggiamento assumi di fronte alle sfide che siamo chiamati ad affrontare? Forse ti senti stanco perché hai già affrontato molti cambiamenti? Oppure sei scoraggiato perché le cose non sono andate secondo le previsioni? Può anche darsi che ti senti soddisfatto e con tanto entusiasmo perché hai la possibilità di vivere da protagonista in un tempo così ricco di grazia e di benedizioni?

Ma ho anche l'impressione che, in alcuni di noi, per una miriade di motivi, si è instaurato un certo pessimismo che certamente non aiuta a vivere il momento presente con serenità e fiducia.

È noto a tutti il carattere ottimista e gioviale di Papa Giovanni XXIII; lui stesso ne ringrazia il Signore più di una volta come si può leggere nel suo *Giornale dell'anima*. Questione di *temperamento*, affermava, ma certamente anche di fiducia nella provvidenza amorosa di Dio. L'aver convocato il Concilio è senza dubbio una proclamazione di fede nel futuro, che si è diffusa rapidamente contagiando buona parte del popolo di Dio. Ma 52 anni fa, la situazione della Chiesa e della società offrivano più motivi di speranza di quelli presenti nel mondo di oggi? Sicuramente qualcuno poteva trovare allora, come potrebbe trovarli anche adesso dei motivi di scoraggiamento e di speranza: **dipende qual è il punto che desideriamo mettere a fuoco!**

Come ti senti di fronte alla celebrazione del bicentenario marista? Che atteggiamento assumi di fronte alle sfide che siamo chiamati ad affrontare?

Gaudet Mater Ecclesia è il famoso discorso che Giovanni XXIII pronunciò in occasione della solenne inaugurazione del Concilio Vaticano II l'11 ottobre 1962. Il testo è stato redatto personalmente dal Papa, secondo mons. Loris Capovilla, suo segretario personale, e che Papa Francesco ultimamente ha nominato cardinale. È quindi un discorso che riflette bene lo stato d'animo di Giovanni XXIII, le motivazioni che lo hanno spinto a convocare il Concilio e gli obiettivi che desiderava raggiungere. Ecco un frammento di grande attualità per i giorni nostri:

Abbiamo sperimentato nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico che, non senza offesa per le nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, lei che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa.

A noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo.

Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa.

Ricordo molto bene che il giorno 2 febbraio 2013, durante la celebrazione della Giornata della Vita Consacrata nella basilica di San Pietro ho ascoltato di nuovo l'invito a non dare ascolto ai *profeti di sventura*, ma questa volta dalla bocca di Benedetto XVI, che si sarebbe dimesso 10 giorni dopo. Ci invitava a non dare ascolto ai *profeti di sventura* che proclamano la fine o il non senso della Vita Consacrata. Sono rimasto impressionato dalle sue parole e solo dopo, le ho interpretate come un addio.

Poi, poco tempo dopo, fu eletto Papa Francesco che, come tutti sappiamo, rappresenta una boccata di aria fresca per la Chiesa e che, in modo molto semplice, è riuscito ad infondere speranza ad un'infinità di persone, credenti e non credenti.

Personalmente sono convinto che abbiamo motivi per sperare. Anche se ci piacerebbe, a causa della nostra impazienza, godere della luce e del calore del mezzogiorno, accettiamo con gioia di poter partecipare personalmente in questo momento storico al *sorgere dell'alba*. Così si esprimeva Papa Giovanni, nel giorno dell'inaugurazione del Concilio utilizzando addirittura un linguaggio poetico:

Inizia il Concilio, adolescenza di un giorno esuberante di luce per la Chiesa. È solo l'aurora, e già i primi raggi del sole nascente soavemente accarezzano l'animo nostro. L'aria è santa qui ed è percorsa da brividi di letizia.

Sono convinto che abbiamo motivi per sperare. Anche se ci piacerebbe, a causa della nostra impazienza, godere della luce e del calore del mezzogiorno, accettiamo con gioia di poter partecipare personalmente in questo momento storico al sorgere dell'alba.

Il Card. Loris Capovilla lo ripete ogni volta che lo invitano a parlare di Papa Giovanni: *È solo l'alba! Tantum aurora est!*, nella sua espressione latina, che era la lingua che il Papa ha utilizzato in quella circostanza.

Tantum aurora est! Il giorno atteso è appena iniziato. Esso annuncia la primavera della speranza; il balzo in avanti verso le prodigiose conquiste della fraternità e della solidarietà, ben inteso non senza il rischio di insidie, pericoli ed insuccessi...

Avendolo appreso da Papa Giovanni oso suggerire a tutti di giudicare il passato con rispetto ed anche con gratitudine; il presente con pazienza e carità, il futuro con fiducia.

Sperare non significa avere la certezza che una cosa riuscirà bene, ma essere sicuri che una cosa ha senso, indipendentemente dal suo risultato.

Può darsi che i dati oggettivi della realtà che ci circonda lascino poco spazio all'ottimismo. Nonostante tutto ci resta la speranza, questa *piccola speranza*, come la definiva Péguy. Con lei, tenendola per mano, ci mettiamo in cammino perché: *La speranza non è sicuramente la stessa cosa dell'ottimismo. Sperare non significa avere la certezza che una cosa riuscirà bene, ma essere sicuri che una cosa ha senso, indipendentemente dal suo risultato* (Vaclav Havel). In altre parole, noi non lavoriamo per realizzare le nostre aspettative, ma lo facciamo perché sentiamo che è quanto bisogna fare in questo momento, e questo ci riempie di speranza, perché sappiamo che siamo nelle mani di Dio.

Come Maria, *umile tenda del Verbo*, diventiamo persone di speranza, aperte alla novità dello Spirito che si nasconde nelle pieghe della nostra storia. Possiamo diventare *sentinelle del mattino*, come Giovanni Paolo II chiedeva ai giovani.



**Santa Maria,
tenda umile del Verbo,
mossa solo dal vento
dello Spirito.**

Davide Maria Montagna

I due figli della speranza

Sant'Agostino diceva che **la speranza ha due figli bellissimi: la rabbia ed il coraggio**. Lo sdegno nel vedere come stanno andando le cose, ed il coraggio per non permettere che esse continuino sempre allo stesso modo.

Siamo indignati quando ci sentiamo impotenti di fronte all'ingiustizia, alla violenza, all'abuso del potere, all'emarginazione in cui vivono milioni di bambini e giovani che non hanno futuro... Ma sappiamo che l'indignazione non è sufficiente per cambiare ciò che non ci piace. Ed è per questo che Agostino ci parla del secondo

Coraggio è mettere il cuore prima di ogni altra cosa, prima dei logiche razionali della mente o delle paure ancestrali.

figlio: il coraggio. È una parola che deriva dal latino *cor*, cuore. Avere coraggio significa avere cuore. La prima prova di coraggio è avere la forza di ascoltare il proprio cuore e ribellarsi contro l'impotenza. Coraggio è mettere *il cuore prima di ogni altra cosa*, prima dei logiche razionali della mente o delle paure ancestrali.

Marcellino Champagnat rimase sconvolto dalla situazione di Montagne e di tanti altri giovani che si trovavano nella stessa situazione, ma lui è riuscito, in un batter d'occhio, a trasformare la rabbia in coraggio. Infatti il suo cuore compassionevole ebbe la meglio su tutte le paure e le false prudenze e, proprio per questo, oggi i Maristi sono presenti nella Chiesa.

Don Luigi Ciotti, un sacerdote italiano molto impegnato socialmente nella lotta contro la mafia, dalla quale è stato ripetutamente e pubblicamente minacciato di morte, continua a ripetere:

*Si muore per troppa prudenza!
Bisogna osare!*

Sono sicuro che il nostro fondatore sarebbe molto d'accordo con questa affermazione audace.

Speranza, rabbia, coraggio, sono atteggiamenti preziosi per questo tempo in cui abbiamo il privilegio di vivere. Ti impegni a fare tuoi questi atteggiamenti? Hai il coraggio di rischiare, come Champagnat, per dare vita ad *un nuovo inizio*? Quali rischi concreti ti senti chiamato ad assumere?

Ti auguro un buon cammino di preparazione al bicentenario. Questi prossimi tre anni possano essere un tempo di grazia e di fedeltà creativa allo Spirito.

Fraternamente,



Hai il coraggio di rischiare, come Champagnat, per dare vita ad un nuovo inizio? Quali rischi concreti ti senti chiamato ad assumere?